

## Biblioteche e bibliotecari del Rinascimento romanizzato

L'importanza delle biblioteche nel Rinascimento è ben nota. È proprio in quest'epoca che nasce la biblioteca in senso moderno, la cui funzione principale è quella dell'uso pubblico, sebbene si tratti di un pubblico limitato, costituito da intellettuali ed eruditi. Come rileva Eugenio Garin, "le biblioteche umanistiche, non

con parole".<sup>2</sup> Dunque un ruolo chiave deve spettare alle biblioteche in qualsiasi romanzo che voglia proprio in quest'epoca ambientare la sua trama. Difatti è quanto ci si aspetta leggendo le prime righe del delizioso thriller storico di Guillaume Prévost, *I sette delitti di Roma*<sup>3</sup> che, per porre le basi di un ricercato realismo sto-

ca di Leone X e del cardinale Bibbiena.

La nostra attesa dura poco, e dopo alcune pagine, allorché i due protagonisti si sono conosciuti in seguito al primo delitto avvenuto nella colonna di Marco Aurelio, Leonardo da Vinci decide di concedere a Guido Sinibaldi un privilegio: l'ingresso alla Biblioteca Vaticana, un'istituzione che fu certo "strumento singolarmente efficace nella diffusione dell'umanesimo".<sup>4</sup> Così, infatti, il Leonardo del romanzo: " – Pur non essendo il pittore ufficiale del papa, la mia condizione mi

ghiamo, potremo lavorare là per un'ora o due senza essere disturbati: non c'è grande affluenza di eruditi prima di pranzo. Mi rivolse un aperto sorriso: – Hai avuto la cortesia di farmi entrare nella colonna, ho intenzione di fare almeno altrettanto: fare di te un lettore della biblioteca Vaticana!" (p. 54). Dunque poco dopo Guido si appresta ad entrare in quel tempio del sapere e a conoscerne l'illustre bibliotecario, Tommaso Inghirami: "Un attimo dopo entravamo nella Biblioteca Vaticana dal cortile del Pappagallo. Mentre spingevamo la pesante porta scolpita, un ometto opulento sulla sessantina venne ad accoglierci con un grande sorriso: – Maestro! Maestro Leonardo! Che piacere mi fate. – Tommaso, amico mio, allora siete tornato da Bologna? – Sì, da cinque giorni, ma una brutta febbre mi ha costretto a rimanere in camera. La mia prima visita, stamattina, è per i miei libri. – Che brav'uomo che siete! Guido, ti presento Tommaso Inghirami, bibliotecario ufficiale del papa, spirito libero e grande amante del teatro. Tommaso, ecco uno dei miei protetti, Guido Sinibaldi, che spero vorrete accogliere come accogliete me" (p. 59). Inghirami invita i due a visitare la biblioteca, cosa che sconcerta Sinibaldi poiché, dice, "distrarre così un bibliotecario del papa mi sembrava un po' sveniente". Ma dal momento che Leonardo approva, il giovane discepolo inizia l'esplorazione di quella che si presenta come il modello di biblioteca rinascimentale, accompagnato dal bibliotecario, il quale non manca di narrare un po' di storia della biblioteca e dei suoi bibliotecari. La prima sala è quella degli



Biblioteca Apostolica Vaticana

solo si moltiplicano, ma si staccano con fisionomia inconfondibile da quelle medievali".<sup>1</sup> Importanti raccolte librerie, soprattutto costituite dai testi classici dell'antichità greco-romana, si vanno formando grazie alla passione e all'interesse dei grandi umanisti. E d'altronde "l'invito alla lettura è imprescindibile per una civiltà che pretendeva di formar

rico, ci dice subito che le vicende narrate si svolgono a Roma nel 1514. L'io narrante è il protagonista della storia, Guido Sinibaldi, studente di medicina e figlio dell'ex bargello di Roma, il quale, in compagnia nientemeno che di messer Leonardo da Vinci, si ritrova ad indagare su alcuni misteriosi omicidi che inquietano la città rinascimentale all'epo-

conferisce alcuni privilegi. Ho libero accesso a tutto il Vaticano e, in particolare, alla sua biblioteca. Del resto, ci vado regolarmente per le mie ricerche. Per qualsiasi argomento, religione, scienza o letteratura, il suo è uno dei fondi più ricchi di tutto l'Occidente. Ho intravisto, tra l'altro, alcuni trattati di medicina che dovrebbero entusiasmarti. E se ci sbr-

autori latini. “ – Questa è la stanza dei manoscritti latini, – cominciò Inghirami, facendo un ampio gesto. – Qui ci sono i più grandi tesori della nostra lingua. Claudiano, Ausonio, Prudenzio, il divino Sant’Agostino, ma anche Tertulliano, Svetonio, Tacito o Seneca. Tutti molto ben rilegati e molto ben copiati. Questa sala è aperta a tutti i lettori, a condizione che si interessino alle opere più diffuse. Cercheremo di farvi sentire a vostro agio” (p. 60). La seconda è naturalmente la sala greca. “ – Riponiamo qui i manoscritti greci: filosofi, tragediografi, astrologi, medici... In tutto più di millecinquecento volumi, ai quali bisogna aggiungere alcuni libri più recenti e una collezione di incisioni, di cui i migliori esemplari si trovano in questo cassone. Se desiderate consultare qualcuna di queste opere, dovrete chiedere ai custodi che mi affiancano nel mio lavoro. E se volete prendere in prestito uno di questi libri, ammesso però che il suo stato lo permetta, dovrete iscrivermi a questo registro. Indicava un grosso volume aperto su uno dei leggi, in cui i nomi erano incolonnati.” La frase pronunciata dal bibliotecario desta lo stupore di Guido, che non si aspetta che quei libri possano andare in prestito. Ma nemmeno la Vaticana si sottrae allo spirito rinascimentale, alla luce del quale “i libri diventano cosa viva” e “i testi antichi devono circolare, devono essere messi a disposizione, perché il maggior numero di uomini possa attingervi una saggezza illuminante. Non più l’avarico possesso di un dotto solitario, ma biblioteche liberamente aperte”.<sup>5</sup> Parole che sembrano riecheggiare nel romanzo nella bella risposta che Tommaso



**Melozzo da Forlì, Sisto IV nomina il Platina direttore della biblioteca (in occasione dell'inaugurazione della stessa), 1477 ca; Pinacoteca Vaticana**

Inghirami dà alle domande dell'incredulo Guido.

“ – Quindi date in prestito i libri ai privati? – Certo! Al papa, naturalmente, ma anche ai cardinali, agli studiosi, agli amanti delle lettere che lo desiderano. Ma che valore può avere una biblioteca che non fa vivere le sue opere? Il mio stupore raddoppiò. – E non temete che qualcuno possa rovinarle? Sorrise: – Prendiamo le nostre precauzioni, è evidente. Mi fece segno di avvicinarmi al registro. Lessi in cima alla pagina:

*Patrizio Bocheron / prestito: Trattato di architettura, il Filarete / deposito: un anello smaltato.*

*Cardinale Bibbiena / prestito: De ecclesiastica potestate, Egidio Romano / deposito: una tazza d'argento.*

*Nunzio Federico Moretti / prestito: De docta ignorantia, Nicolò Cusano / deposito: un paio di orecchini d'oro.*

Seguiva una lista di altri nomi in cui comparivano molte personalità di Roma, compreso Leonardo, ogni volta con la menzione di un oggetto impegnato. – È molto raro che le nostre opere non ritornino in ottimo stato, – concluse Inghirami. – Su, adesso passiamo alla Grande Biblioteca” (p. 62-63).

Guido Sinibaldi avrà occasione di tornare più volte in quella biblioteca nel corso delle vicende narrate nel romanzo. Fin dalla scoperta del primo delitto, infatti, Leonardo ritiene che la biblioteca sia il luogo in cui cercare informazioni per svelare la trama che evidentemente l'omicida sta seguendo e che probabilmente è contenuta in un libro. Guido vi si reca quindi per cercare dei libri che raccontino di antiche tradizioni e rituali o di delitti simili a quelli avvenuti, e si avvale dell'aiuto del bibliotecario,

ma anche del custode, Gaetano Forlari, e dell'ex custode, Argomboldo, vera memoria storica della biblioteca, la cui presenza costante nella sala di lettura è un tormento poiché, come spiega Forlari, “viene qui solo per vessarvi con i suoi rimproveri”, ma la cui conoscenza del patrimonio bibliografico è ineguagliabile: “Conosce nei dettagli i cinquemila volumi del nostro fondo. Può dire dove si trova ogni libro, con quale tipo di rilegatura e sotto quale nome, e citarne talvolta le pagine migliori. Come molti altri lettori della Vaticana, il nostro bibliotecario ricorre a lui per le sue ricerche” (p. 69).

La biblioteca avrà naturalmente un ruolo fondamentale nel rivelare ai due protagonisti il piano dell'assassino, e vari indizi saranno desunti anche dall'opera di noti stampatori e librai, come quella di Sweynheym e Pannartz, e da una certa incisione di un famoso pittore fiammingo dell'epoca... Ma qui di più non si può svelare, poiché di giallo si tratta, ed è dunque opportuno che il lettore segua assieme ai protagonisti del romanzo l'evolversi delle indagini, e che indovini per conto suo in quale luogo queste conducano per la soluzione finale...

#### Note

<sup>1</sup> EUGENIO GARIN, *La cultura del Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1988, p. 59.

<sup>2</sup> STEFANO LORENZETTI, *Musica e identità nobiliare nell'Italia del Rinascimento: educazione, mentalità, immaginario*, Firenze, Olschki, 2003, p. 11.

<sup>3</sup> GUILLAUME PRÉVOST, *I sette delitti di Roma*, Palermo, Sellerio, 2003 (ed. or. *Les sept crimes de Rome*, Paris, Editions Robert Laffont, 2000).

<sup>4</sup> EUGENIO GARIN, *La cultura del Rinascimento*, cit., p. 61.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 29 e 59.